

## Appunti e note

### Fonditori di campane e di cannoni in Gallipoli

Dei fonditori gallipolini di campane e di cannoni si è occupato qualche anno fa il mio ottimo amico Ettore Vernole (*Il Castello di Gallipoli* Roma, 1933, pgg. 148-149 e 226). Egli parla di Mastro (non Messer) Alvisè Patitari e Mastro Lupo Patitari che oltre alle campane, il primo nel 1535, il secondo nel 1538, fusero anche cannoni di trentasette cantara con rilievi dell'arme civica e della protettrice Sant'Agata, cannoni che, come risulta da documenti, erano a difesa della città e che furono trasportati in Napoli, perchè fuori uso, nel 1743. Ma questi Mastri fusero soprattutto campane. E di Patitari fonditori ve ne furono altri. Una campana rotta, conservata nel Museo Civico di Gallipoli, reca questa iscrizione: *M. Ragonese Patitari. de Gallipoli. Me. Fecit M. VXXX*. Una campana esistente nella stessa Gallipoli reca: *M. Lupo. Patitari. De Gallipoli. MDXXXXXXX. Mentem. Sanctam spontaneam. honorem. Deo et Patrie liberationem*. Il Vernole stesso dice che una campana della parrocchiale di Maruggio fu fusa da un altro gallipolino: *M. Nuzzo. Patitari. de. Gallipoli. MDXXII*. In verità di questo Nuzzo Patitari si era occupato il canonico Francesco D'Elia (*Le nostre marine. Ancora di Maruggio*, in *Corriere Meridionale*, XV(1904), 22). Il D'Elia in questo articolo farebbe credere alla esistenza di un altro Nuzzo Patitari di cui una campana, ch'era sulla Cappella del cimitero di Maruggio, recherebbe la data del 1015! Veramente il D'Elia, come egli stesso afferma, non vide la campana, ma ebbe la iscrizione di essa da un servo comunale, il quale, incaricato di rileggerla, dette nuovamente la seguente lezione: *M. Nucius. Patitario. de. Gallipoli. Me. fecit. M. X. V*. Ma sono autorizzato a opinare o a un abbaglio del servo o a un errore della iscrizione. Infatti, anche il D'Elia sembra fare tra le righe delle riserve. Se la lezione fosse effettivamente quella data dall'inservente comunale, credo che la natura dei caratteri (se di grafia medievale o moderna) potrebbe aiutare. La visione diretta dirimerebbe il dubbio.

Il Vernole parla di un altro fonditore gallipolino, Francesco Bosco, del quale una campanetta, fusa nel '600, esiste sulla torre campanaria della chiesa del Sacro Cuore in Gallipoli. Senonchè il cognome non è Bosco, ma *Rosco*. Sulla campana piccola del Sedile del Pubblico Reggimento di Lecce,

si legge inequivocabilmente: † *Iesus Maria. M. Francesco Rosco. di Gallipoli. Anno Domini 1685.*

Infine di un altro fonditore gallipolino, Mastro Pietro de Napoli, parla il Vernole nella citata opera a pag. 149, riportando ciò che scrive il Grassi ne *La Chiesa di San Martino in Martina Franca* (Taranto, 1929, pag. 208) e il Panettera nella sua *Cronaca*. L'iscrizione della campana, che è sulla chiesa di S. Maria della Grazia in Martina, è la seguente: *Monti Oppidi Martinae Purgatorii. Dicata MDCLII. M. P. De Napoli Gallip.* Il nostro Panettera scrive: « Sabato due luglio 1672 ore 16 si colò e fuse la campana grande del vescovado da Maestro Pietro di Gallipoli ». In una copia della *Platea del Capitolo di Lecce*, leggo: « Appena arrivò il successore di Monsignor Pappacoda che fu Monsignor Antonio Pignatelli, fece a sue spese le porte, la campana grande e gli argenti del Vescovado. La campana grande si era rotta e fu rifatta dal gallipolino Pietro Napoletano. Questa campana grande era stata fatta nel 1484 col metallo dato da Ferrante d'Aragona al Vescovo Tolomei in restituzione della vecchia campana che Alfonso d'Aragona si aveva presa per farne artiglierie contro i Turchi d'Otranto » (Mss. DE SIMONE, nella Biblioteca Provinciale di Lecce, collocazione provvisoria, 4, A, 2°; cfr. pure: L. G. De Simone, *Lecce e i suoi monumenti* Lecce 1874, pag. 92; per la campana già fusa per farne cannoni nel 1481, v.: INFANTINO, *Lecce sacra*, Lecce, 1634, p. 8).

Ma far.... *gemere i torchi* (come si diceva nel fiorito linguaggio dei nostri nonni) per far... suonare campane gallipoline già... sonate ottimamente dal Vernole e dal D'Elia non varrebbe proprio la pena, tanto più che per troppo suonar una fu fèssa... e l'altra fu necessariamente fatta cannone. Per uscir di metafora, scopo di questa mia noterella è quello di aggiungere altre sconosciute campane gallipoline al coro che ci rintrona la testa da buona mane a sera tarda.

Fonditori di *sacre squille* — sempre per non uscir dal fiorito linguaggio di cui sopra — fu in Gallipoli un altro Patitari, che con gli altri già men-tovati fa il numero di quattro. La campana grande dell'orologio del Sedile del Pubblico Reggimento di Lecce, campana che segna le ore della nostra vita, reca la seguente iscrizione: *M. Santo Patitari De Gallipoli M. D. L. XXXVII.* Questa campana fu proprio fusa con la precisa destinazione di segnare le ore del tempo che passa (e che non torna più), tanto è vero che ha la caratteristica di esser priva di anello interno per agganciarvi il batacchio, quindi al solo scopo di servire per l'orologio. I suoi dolci o amari... concetti (a secondo delle ore che suona per ogni mortale) si ascoltano quando

il meccanico martelletto a leva batte il suo colpo, e ciò vuol dire ch'è passato un altro quarto d'ora della nostra esistenza.

Ma lasciando i trappisti alla loro malinconica e proficua funzione, ben quattro fonditori di *sacri bronzi* vi furono in Gallipoli nei secoli successivi al XVI, segno che i reboanti prodotti di queste officine dovevano essere molto richiesti per il numero stragrande di chiese che sorgevano furiosamente nel '600 e nel '700 ad ogni svolta di strada. Una delle campane della collegiata di Galatone e una del convento dei Riformati di Soletto furono fuse in Gallipoli da Mastro Giovanni Vincenzo Bono, la prima nel 1635 e la seconda nel 1639. La campana maggiore della parrocchiale di Surbo fu fusa nel 1714 da Mastro Carlo Cossano gallipolino, e la campana maggiore della ricordata chiesa dei Riformati di Soletto è opera dei Mastri Baldassarre Consenti e Leonardo Di Mitri, gallipolini, che la fusero nel 1754.

Queste altre quattro campane fatte da me... suonare, — da me che non sono stato e non sarò mai campanaro — si uniscano al coro delle già... suonate ed intonino tutte insieme a distesa un saluto festoso alla nostra bella città jonica, già dèsta dal Gallo che da secoli grida ogni mattina il suo *fideliter excubat!*

NICOLA VACCA

### Paisielliana

Quantunque in ritardo, sono in dovere di segnalare il libro di Gino Roncaglia: *Il melodioso settecento italiano*, con saggi musicali inediti o rari, (Milano, Ulrico Hoepli Editore, 1935). In questo acuto, denso e penetrante volume il Roncaglia delinea da par suo il carattere del più melodioso secolo musicale italiano: il '700. Tutto un capitolo (il VII, pgg. 171-217) è dedicato ad un indovinato parallelo tra Cimarosa e Paisiello del quale tratteggia la vita e l'opera vista con squisita sensibilità moderna. In appendice (pgg. 357-362) riproduce l'*Aria di Stellidaura*, Atto 2°, scena 5ª dell'opera *Gli zingari in fiera* di Paisiello, manoscritto inedito posseduto dalla Biblioteca Estense di Modena con la segnatura *Mus*, f. 876. « La musica di quest'aria, — tutta spirito e brio biricchinesco, — scrive il Roncaglia, bene esprime la furbesca malizia della donna che ha fatto girar la testa a un attempato signore, e già pregusta la gioia di cavargli denaro dalle tasche. Anche lo strumentale accresce grazia e colore all'ispirazione. Si noti poi con quanto gusto il Maestro faccia uso dei rapidi passaggi dal *f* al *p* e viceversa, e con quanta leggerezza di movenze ritmiche sottolinei le parole più significative del testo, senza ricercatezza e con fluidità di vena mirabile ».

N. V.